

CRONACA DI TORINO

GLI SBARCHI E LA PANDEMIA

Il Piemonte ospita 156 migranti Cirio al governo: "Basta invii"

Il presidente scrive al Viminale: "Così si mette a rischio l'equilibrio sanitario"

ALESSANDRO MONDO

Sono arrivati ieri in tarda mattinata, dopo un lungo viaggio in pullmann, prendendo in contropiede una città e una regione sospese tra un fragile equilibrio sanitario (è di ieri la notizia di un focolaio di Covid fuori controllo a Saluzzo) e la necessità di ripartire. Migranti: 156 in tutto trasferiti dal centro di identificazione di Agrigento al centro di prima accoglienza a Settimo Torinese. Di questi, 50 sono rimasti al "Fenoglio" di Settimo, 41 hanno raggiunto Torino, in una struttura in strada della Pellerina, gli altri sono

stati smistati nelle altre province piemontesi. E subito è scoppiata la polemica: «Assurdo che la Regione non possa avere competenza in una decisione simile ma debba subire le decisioni del governo, stiamo raggiungendo un equilibrio sanitario che non può essere messo a rischio in questo modo», protesta il presidente Alberto Cirio. «Ho chiesto con fermezza al ministro Lamorgese di non procedere ad ulteriori invii».

Una redistribuzione decisa dal Viminale, comunicata con breve preavviso alla prefettura e alla Regione. L'applicazione dell'annuncio fatto ieri dal

ministro dell'Interno Lamorgese: «Sui migranti si tratta di fare di più anche con le Regioni, nel senso di fare iniziative di distribuzione. Ovviamente ognuno si preoccupa che da un punto di vista sanitario ci sia una garanzia. E noi stiamo lavorando per questo: far fare i tamponi e poi redistribuire i migranti in modo che non ci sia preoccupazione sui territori di una diffusione del virus».

Detto, fatto. Ora i profughi, sottoposti a test sierologico prima della partenza, dovranno superare l'esame del tampone: se ne occuperà da questa mattina il personale delle Asl

di riferimento. Possibile che la valutazione sanitaria sia più estesa, per escludere oltre al virus possibili casi di tubercolosi. Va da sé che se qualcuno risulterà positivo, l'esito arriverà nel giro di 24 ore, dovrà osservare la quarantena. Buio completo, ad oggi, su chi garantirà l'osservanza dell'isolamento, nel caso, e dove. Buio completo anche su quale sarà il futuro dei profughi: fino a quando non arriverà il responso dei tamponi non potranno ricevere visite, come è stato fatto presente all'assessore Maurizio Marrone, deciso a eseguire un sopralluogo nella

struttura torinese.

Un'operazione che arroventa i rapporti tra il Piemonte, preoccupato anche dall'eventualità di nuovi arrivi, e il Viminale. A fare la differenza, più ancora che il trasferimento dei migranti, quello che gli esponenti piemontesi di Lega (Ricca, Cerutti) e Fratelli d'Italia (Montaruli, Marrone) interpretano come «un blitz estivo». Su posizioni opposte Grimaldi, Luv («Basta guerre sulle spalle dei più deboli») e Furia, Pd: «nella gestione dei migranti Lamorgese ha mostrato più concretezza di Salvini». —

Il direttore del carcere sapeva: "Troppi abusi"

L'ammissione di Minervini in un'intercettazione dopo l'arresto di sei agenti: "Ci sono sempre stati"

MASSIMILIANO PEGGIO

«La coercizione all'interno del carcere c'è sempre stata ma abusiva e non tracciata». C'è un'intercettazione tra le centinaia di atti dell'inchiesta sulle torture all'interno del carcere che imbarazza più di altre l'ex direttore del penitenziario di Torino, Domenico Minervini, rimosso dall'incarico l'altro ieri. Perché malgrado le sue testimonianze sul fatto di non essere a conoscenza di episodi di particolare violenza nei padiglioni della struttura e di comportamenti inadeguati del personale, in una telefonata di fine ottobre 2019, a pochi giorni dall'arresto di sei agenti, Minervini si confronta con il direttore sanitario, Antonio Pellegrino, lasciando intendere che conosceva il problema. Aggiungendo anche che «di abusi se ne fanno altri... purtroppo».

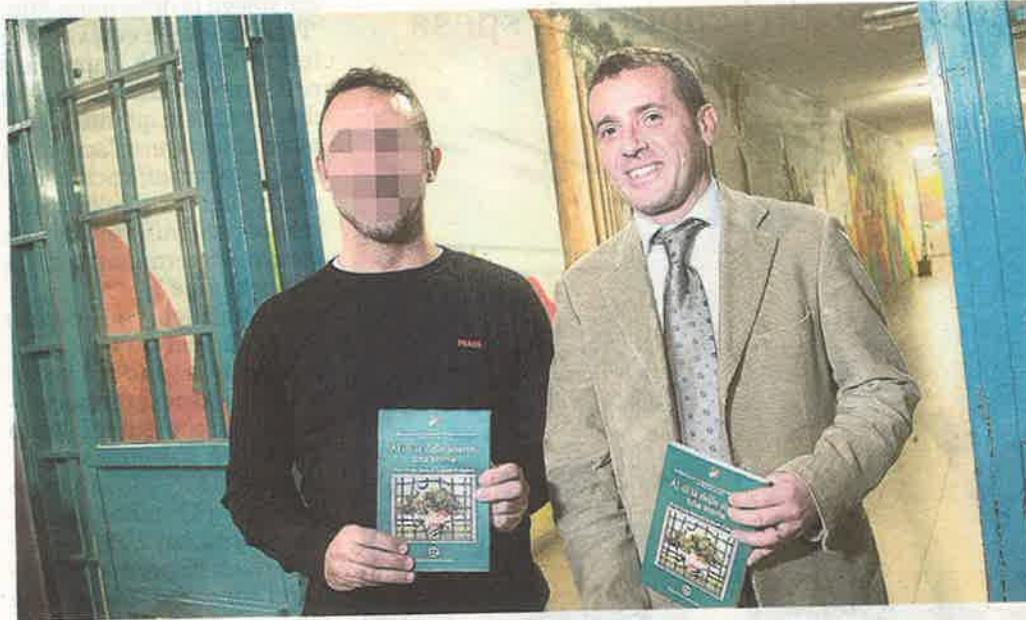
La discussione, intercettata dagli investigatori del nucleo centrale della polizia penitenziaria, coordinati dalla procura torinese, ruota attorno all'interpretazione dell'articolo 41 dell'ordinamento penitenziario.

Norma che vieta l'impiego della forza fisica nei confronti dei detenuti a meno che non sia indispensabile «per prevenire o impedire atti di violenza, per impedire tentativi di evasione o per vincere la resistenza». Di certo non consente l'impiego della forza a fini disciplinari, come forma punitiva insomma. Inoltre, prevede

l'articolo, quando il personale è costretto a fare ricorso alla forza, deve renderlo noto, riferendo le circostanze «al direttore dell'istituto, il quale dispone, senza indugio, accertamenti sanitari e procede alle altre indagini del caso».

A leggere questa intercettazione sorgono molti dubbi sulla sollecitudine della direzione.

Ed è lo stesso direttore sanitario, un «vecchio del mestiere» come si definisce lui, a protestare con Minervini. «Vorrei capire bene - dice - la definizione di questo articolo 41, perché lì si parla di interventi con la forza obbligati ma bisogna capire quali sono questi interventi, perché un conto è tenere uno legato a un letto ed un



A destra l'ex direttore del carcere Lorusso e Cutugno, Domenico Minervini

Su La Stampa

Minervini al pm
"Non risultava
nulla di anomalo"

«D

Il retroscena sui verbali della testimonianza rilasciata dall'ex direttore del Lorusso e Cutugno al pm. Minervini aveva sostenuto che gli erano state segnalate vessazioni più che violenze fisiche

conto trasferire uno ammanettato da un padiglione all'altro. A me sembra un'interpretazione estensiva che non ha alcun senso». Il disappunto del dottore, annotano gli investigatori negli atti, è rivolto all'atteggiamento del comandante della polizia penitenziaria del carcere, Giovanni Battista Alberotanza, che «interpreta l'articolo

41 in maniera del tutto soggettiva, non in linea con una corretta interpretazione». E aggiunge amareggiato incalzando l'ex direttore sul ruolo del personale sanitario in servizio all'interno del carcere. «I medici - dice Pellegrino - stanno lì a fare assistenza sanitaria e non i cani da guardia agli agenti. Non esiste proprio. Io voglio un'interpretazione della legge e se non puoi darmela tu la chiederò più su».

Sono passaggi che raccontano di una tensione crescente. Divenuta evidente con la scoperta dell'inchiesta nell'ottobre 2019, dopo l'ondata di arresti e le accuse di tortura ai danni di alcuni detenuti. Tensioni che l'ex direttore cerca di controllare, ma la situazione sembra ormai sfuggita di mano. Troppo tardi. Pochi giorni dopo quell'intercettazione, lui e il comandante Alberotanza saranno sentiti in procura come persone informate sui fatti. Questi fatti non emergeranno nelle loro parole. Dopo di che diventeranno indagati. Sospettati di aver ignorato le torture. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto di Monica Gallo davanti ai pm
"Mai dato peso alle mie segnalazioni"

"Ignorata da tutti" L'amarezza della Garante

IL RETROSCENA

IRENE FAMA

Ogni volta che avevo segnalato episodi critici al direttore Domenico Minervini, lui mi rispondeva che avrei dovuto comunicargli i nomi degli agenti responsabili, nonché il giorno e l'orario in cui l'episodio era avvenuto. Erano richieste a cui chiaramente non potevo dare una risposta, anche perché i nomi degli agenti non erano conosciuti neppure dai detenuti». È il racconto di Monica Cristina Gallo, garante dei detenuti comunale, sentita in Procura il 19 novembre 2019 nell'ambito dell'inchiesta sulle presunte torture in carcere. Botte, umiliazioni, vessazioni al padiglione C. «Un padiglione che sembrava un po' allo sbando» dice ai magistrati Enrica Gabetta e Francesco Pelosi.

Le prime segnalazioni le arrivano nel 2018. «Avevo cominciato a ricevere alcune telefonate dagli insegnanti della sezione scolastica e dal

cappellano, preoccupati del trattamento che in quel padiglione veniva riservato ai detenuti da parte degli agenti». C'è una lettera in cui si fa riferimento a «schiaffi allegri» da parte del responsabile del padiglione C nei confronti dei reclusi. O un'email di un'insegnante che, nel marzo 2019, scrive: «Più di un detenuto italiano di mezza età e con alti livelli di istruzione mi riferiscono, tra le lacrime, che al terzo piano del blocco C si perde la dignità». Gallo invia l'email a Minervini. «Il direttore mi aveva risposto assicurandomi che il responsabile del padiglione sarebbe stato spostato, come mi aveva assicurato già sei mesi prima». Le segnalazioni si susseguono, denunciando

MONICA CRISTINA GALLO
GARANTE DEI DETENUTI
DEL COMUNE

Volevano i nomi degli agenti responsabili, il giorno e l'ora in cui l'episodio era avvenuto



L'interno del carcere Lorusso e Cutugno di Torino

violenze di ogni tipo. Come quelle «perquisizioni con modalità particolarmente vessatorie, con gli agenti che nelle celle gettavano a terra i vestiti del detenuto. Ad uno che amava disegnare avevano preso i pennarelli e, dopo aver tolto i tappi, li avevano infilati tutti con la punta in un vaso di piante». La garante raccoglie le denunce e le trasmette invano al direttore. «Minervini non dava nessun seguito alle mie segnalazioni».

Alcuni detenuti le raccontano poi dell'esistenza di quattro celle, dove venivano inseriti in isolamento i reclusi che davano segni di scompenso psichico. «La cosa mi era sembrata strana, anche perché nel carcere esiste il Sestante, che è la sezione apposita per questo tipo di problematiche. Avevo segnalato la cosa a Minervini con una nota del 4 settembre 2019. Minervini non mi ha mai risposto».

Il 3 ottobre c'è una riunione. In quell'occasione, racconta ai magistrati la garante, il direttore «aveva constatato che effettivamente nel padiglione B quelle 4 celle venivano utilizzate dal coordinatore e dagli agenti come luoghi di isolamento e osservazione psichiatrica, al di fuori di qualsiasi regola. Celle peraltro in condizioni igienico sanitarie pessime». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA P37

L'azienda lombarda rileverà dai tedeschi gli stabilimenti di La Loggia e Saluzzo e riassorbirà anche 272 operai
Commenti positivi da parte dei sindacati: "Si produrranno componenti per camion e per il settore automotive"

Trovato a Roma l'accordo per la Mahle Subentra Imr Group, salvi i lavoratori

IL CASO

CLAUDIA LUISE

Ancora non si può dire che il pericolo della chiusura è scampato, ma si intravede un importante raggio di luce sulla vertenza Mahle. Ieri sera, infatti, è stata siglata al ministero dello Sviluppo Economico l'intesa quadro che prevederà la cessione dei due stabilimenti di La Loggia e Saluzzo alla Imr Group, azienda lombarda del settore gomma-plastica che lavora per l'automotive.

Oltre all'accordo preliminare, è stato presentato anche un piano industriale che lascia ben sperare sindacati e operai. «Il piano – spiega Igor Albera della Fim Cisl – prevede l'assorbimento di praticamente tutti i lavoratori e il mantenimento di entrambi gli stabilimenti produttivi dove si produrranno pezzi per truck e automotive. Si tratterà di stampaggio, verniciatura finitura parti in plastica, quindi possiamo parlare di una riconversione industriale».

«I tempi – aggiunge Albera – sono contingentati: entro dicembre Mahle dovrebbe lasciare gli stabilimenti e per l'inizio del 2021 dovrebbe partire con la nuova catena. Ma finché non saranno firmati tutti i passaggi necessari è meglio essere cauti». Imr Group, azienda già presente in Piemonte con uno stabilimento a Mondovì, ha un fatturato di 330 milioni di euro e circa 2200 dipendenti dislocati anche in altre nazioni tra cui la Spagna. L'azienda, che ha sede a Carate Brianza, ha tra i clienti Fca, Volvo, Maserati, Ferrari, Bentley, Psa e Lamborghini. Ad oggi i dipendenti Mahle sono 349 (a ottobre 2019 erano 453) di cui 25 resteranno in carico all'azienda tedesca e si oc-

cuperanno di marketing nel mercato italiano. Per altre 50 persone è previsto il ricorso alla mobilità volontaria.

«Fin dal primo giorno ho seguito il caso della Mahle con costanza, concretezza e senza mai alzare i toni perché sapevamo di avere buone possibilità di risolvere la situazione», commenta il presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio. Soddisfazione è stata espressa anche dall'assessore regionale al Lavoro, Elena Chiorino: «Rappresenta un segnale molto positivo ed evidenza che, nonostante il momento che stiamo vivendo, esistono ancora realtà che intendono investire e credere nel nostro territorio per ricostruire il tessuto economico».

Per la reindustrializzazione

Imr chiederà una cassa integrazione straordinaria per riorganizzazione di 24 mesi in cui, parallelamente alla reindustrializzazione, verrà effettuata un'opera di formazione del personale che dovrà apprendere le nuove mansioni. L'obiettivo dichiarato è quello, sempre nei due anni, di occupare circa 272 unità.

La cessione formale degli stabilimenti è prevista entro metà ottobre. Per completare l'operazione verrà costituita una newco che apparterrà al 100% alla holding che controlla la stessa Imr. «Questa operazione – conclude Chiorino – ci suggerisce come ripresa e sviluppo della nostra economia non siano chimere, ma obiettivi perseguibili». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

T1.PR

Migranti da Lampedusa non è un'invasione In Piemonte sono 400

La prefettura: "Nessuno sale sui bus se l'esito del test non è negativo"
Dispositivi obbligatori e temperatura rilevata più volte al giorno

di **Carlotta Rocci**

Non sono i numeri di un'invasione. Ieri in Piemonte sono arrivati 156 migranti, negli ultimi quindici giorni il numero totale dei richiedenti asilo accolti in regione non arriva a sfiorare quota quattrocento. L'incremento degli sbarchi e la situazione tesa della Sicilia hanno convinto il Viminale ad alleggerire il peso sulla regione d'arrivo dei barconi ed è per questo che alla prefettura di Torino e a quelle del resto del Piemonte è arrivata la richiesta di farsi carico di una parte dell'accoglienza.

Il piano di ripartizione tra le regioni è lo stesso - deciso in accordo con l'Anci - che vige da anni, con la differenza che ora tutti i migranti devono sottoporsi alle misure di contenimento del contagio da coronavirus. «Nessuno sale sui pullman in Sicilia se l'esito del test sierologico non è negativo - spiega Alessandra Lazzari capo di gabi-

netto della prefettura di Torino - Non appena arrivano a Torino vengono comunque sottoposti al tampone e non possono spostarsi dai luoghi in cui sono accolti fino a quando non arriva l'esito dell'esame». Dei 156 arrivati ieri da Agrigento, 92 sono rimasti nel Torinese, gli altri sono stati ripartiti tra le altre province: 22 a Novara, 10 a Vercelli, 10 a Verbania, 12 a Biella e 10 ad Alessandria.

Tutti i trasferimenti avvengono sui bus. Cinquanta sono stati portati al centro Fenoglio di Settimo Torinese, storico hub gestito dalla Croce Rossa che negli anni dell'emergenza nord Africa è arrivato ad accogliere 1500 persone, per gestire con la prefettura di Torino gli smistamenti verso i centri di accoglienza. Gli altri sono stati accolti invece in una ex scuola in strada della Pellerina, a Torino. I bus sono arrivati ieri mattina e nel pomeriggio i sanitari dell'Asl hanno eseguito i tamponi. In un paio di giorni dovrebbero arrivare i risultati.

Se saranno negativi, i migranti potranno essere spostati nei centri di accoglienza straordinari. Intanto vigono le regole del distanziamento sociale, mascherine negli spazi comuni e gel per le mani. La temperatura viene rilevata più volte al giorno. Il metodo di gestione delle prefetture piemontesi è unanime in tutta la regione: è stato concordato ieri mattina con una riunione in videoconferenza di tutti i prefetti del Piemonte.

Quello di ieri potrebbe non essere l'ultimo trasferimento in Piemonte, «ma al momento non ci sono stati annunciati altri arrivi», precisava ieri pomeriggio Lazzari. La situazione, però, cambia rapidamente. È comunque la maggior quota di trasferimenti nell'ultimo periodo, nelle settimane precedenti erano arrivate una quarantina di persone poi trasferite a Castel d'Annone, che infatti è rimasto fuori dall'ultima ripartizione. Anche il Cuneese, per ora, non ha ricevuto nuove quote anche se da

pagina **6**

Giovedì, 30 luglio 2020 **la Repubblica**

**Nessuna quota
per il momento
verso il Saluzzese
dove già si gestisce
l'accoglienza
degli stagionali**

mesi nella zona del Saluzzese si lavora per gestire l'arrivo e l'accoglienza degli stagionali della frutta.

C'è un altro aspetto del sistema dell'accoglienza piemontese che ora, dopo l'emergenza sanitaria, deve ripartire. È quello delle commissioni per valutare le richieste d'asilo: a parte i pochi casi particolari e urgenti, questa primavera le valutazioni sono state azzerate e ora le commissioni lavorano con tre mesi di arretrato.

A scuola per 208 giorni, un solo ponte all'Immacolata

Varato il calendario per il 2020/21. La prima campanella suonerà per tutti il 14 settembre

La prima campanella suonerà per tutti il 14 settembre, come aveva anticipato anche la ministra Lucia Azzolina. Dal Piemonte è arrivato il semaforo verde al prossimo calendario scolastico. Ultimo giorno di scuola: l'11 giugno. E un solo ponte: quello dell'Immacolata. Dopo un semestre caratterizzato dalla chiusura degli istituti scolastici per via dell'emergenza sanitaria, la scuola cerca di immaginare un ritorno alla normalità. Anche se alcuni nodi restano irrisolti e diventano materia di polemica politica.

Ieri, in attesa di conoscere le linee guida del governo per



M5S Azzolina e Appendino al D'Azeglio

la ripartenza post coronavirus, ieri le Regioni hanno inviato al ministro una lettera per chiedere un nuovo incontro e, soprattutto, risposte certe. «Evidenziamo, in parti-

colare, — scrivono gli assessori regionali all'Istruzione, tra cui la piemontese Elena Chiorino — che, considerato che mancano ormai poche settimane all'inizio delle attività didattiche, non è più procrastinabile la necessità di avere garanzie di certezza riguardo a risorse, organico e tempistica». Per l'esponente della giunta Cirio «l'atteggiamento del ministro Azzolina è inaccettabile: riceviamo continue richieste dai territori, ma, nonostante il nostro impegno, senza un'interlocuzione seria e concreta con il governo dare risposte certe sulle misure di sicurezza, il personale e i trasporti diventa im-

possibile».

Parole a cui la ministra 5 Stelle replica: «Non abbiamo mai perso di vista, anche in questi mesi così complessi,

L'emergenza

La Regione ha chiesto alla ministra Azzolina garanzie su risorse, organici e tempi

tutte quelle operazioni che servono ad avviare il nuovo anno e a gettare le basi per quelli successivi: abbiamo bandito 78 mila posti per assumere nuovi insegnanti; ab-

biamo garantito anche la mobilità del personale scolastico, istituito le graduatorie provinciali per le supplenze, digitalizzando tutta la procedura, e con la call veloce consentiremo ai docenti collocati in posizione utile nelle graduatorie».

I giorni di lezione nella scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado saranno 208, mentre nella scuola per l'infanzia 224. Ultima campanella, dunque, all'11 giugno, ma non per tutti: infatti le attività nelle scuole per l'infanzia termineranno soltanto il 30 dello stesso mese.

G. Guc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA